

“La mano del Dio”, un glottologo e la nascente Roma

ROMANZO STORICO

Il lavoro di Augusto Ancillotti

LA STORIA

Alzi la mano chi ritiene di conoscere la storia delle antiche città umbre, come Perugia, Amelia, Norcia, Gubbio; prima del diffondersi del commercio, quando non c'era ancora la moneta e la merce si pagava con pezzi di bronzo a peso; prima ancora delle mura etrusche di Perugia: quando si parlava una lingua umbra, preesistente ed

autoctona, in larga parte arrivata ai nostri giorni.

Solo pochi storici specializzati, archeologi, linguisti di professione, potrebbero addentrarsi in un periodo tanto oscuro e lontano.

A meno che non ci si affidi alla più comoda e piacevole lettura di un romanzo storico che, dentro l'inevitabile finzione, colloca fatti rigorosamente accertati, luoghi, situazioni, costumi ed abitudini del tempo, elementi storici e particolari linguistici inoppugnabili.

E' ciò che ha iniziato a fare tre anni fa il professor Augusto Ancillotti, glottologo, già docente universitario a Perugia e massimo conoscitore delle Tavole Eugubine, con il suo primo romanzo, “Pane di farro, il libro seppellito con l'arca di Numa”, edizioni Jama Perugia. Seguito quest'anno da “La mano del dio, il libro nascosto fra i commentari di Anco Marcio”, Morlacchi editore, Perugia 2016.

Si tratta di un unico ed avvincente racconto che ha per protagonista un giovane nobile eugubino, Tito Tétéjo, che dalle

falde del Monte Ingino viene mandato a Perugia ad apprendere un nuovo mestiere, difficile e un po' noioso, quello dello scrivere. E poi da Perugia finisce a Roma, nientemeno che alla corte di Numa Pompilio, secondo re di Roma. Perché anche lui, come a Gubbio, ha un urgente bisogno di fissare con la scrittura leggi e disposizioni, fino a quel tempo tramandate a memoria.

Le peripezie di Tito Tétéjo, le sue disgrazie, le sconfitte, ma anche l'inatteso e meritato trionfo finale, conducono il lettore per mano nella vita pulsante delle principali città dell'Umbria, e da lì nelle stanze del potere della nascente Roma. Un racconto lungo circa vent'anni, quelli intercorsi fra il regno pacifico di Re Numa Pompilio, sabino; quello violento e bellicoso di Tullo Ostilio (laziale) e l'ascesa al trono di Anco Marcio.

Il secondo volume, fresco di stampa, porta il lettore nel vivo di situazioni note, come il campo di battaglia di una pagina dimenticata, il duello fra Orazi e Curiazi; la meno conosciuta repressione di Tullo Ostilio nei confronti di chi collaborò con il re precedente. Ed è proprio il necessario nascondersi del protagonista, per sfuggire alle sue rappresaglie, ad offrirci le novità più interessanti dal punto di vista storico ed antropologico. Tito Tétéjo, in assoluto anonimato, per preservare il compito segreto che gli ha affidato, “la mano del dio”, si rifugia al Colfiorito. Un mondo pastorale umbro che poco o nulla sa di Roma, ma che vive in perenne contrasto con le altre città dell'Umbria, perfino con la sua Gubbio. Meticolosa la ricostruzione di riti religiosi, forme di organizzazione politica

per regolare la convivenza dei piccoli centri abitati. A Perugia gli Etruschi hanno già portato modernità, commercio, innovazioni tecnologiche, e i primi effetti cominciano ad arrivare anche sulla montagna di Colfiorito. Con il commercio arrivano lassù oggetti raffinati perfino dalla Grecia. Arrivano mode che fanno breccia fra i giovani: come il simposio che introduce la civiltà del bere in compagnia, e diremmo che è preludio all'insanire latino. Fra le situazioni descritte non mancano riferimenti certi a lontanissimi cantastorie, a stornellatori del canta-maggio; alla primordiale torta al testo, già esportata a Roma; ad una dimenticata pomata, realizzata con erbe medicinali e grasso di maiale, efficacissima sulle ferite. Non mancano nemmeno i rapporti sociali fra padrone e schiavi che non erano solo di sudditanza, ma anche di frequenti restituzioni della piena libertà a chi era stato fedele per tanto tempo e perfino di sesso a tre, con la moglie e la fedele schiava, indizi di una società più libera, soprattutto per l'influenza etrusca.

Per ricordare al lettore il valore scientifico che sottende alla finzione, il romanzo si chiude con un robusto Prontuario glottologico: quasi duecento parole antichissime, di origine umbra, fra le quali non mancano interessanti sorprese.

Gianpietro Chiodini

Il Messaggero

FONDATA NEL 1878

DIRETTORE RESPONSABILE:

Virman Cusenza

CAPOREDATTORE EDIZIONE UMBRIA

Marco Brunacci



Peso: 20%